

Ragazzi

italiani

a Mauthausen

e Dachau

La commozione dei giovani di Savona e Imperia

La sorpresa di incontrare il russo che riuscì a fuggire

Dal 1° al 5 maggio 1997, in concomitanza con la cerimonia internazionale per la liberazione del campo di sterminio, si è svolto il viaggio studio pellegrinaggio a Mauthausen, organizzato, come negli anni scorsi, dall'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, per oltre cinquanta studenti delle scuole superiori delle province di Savona e Imperia.

I giovani hanno cercato di approfondire seriamente, con l'aiuto dei docenti che li accompagnavano, e dei testimoni ex deportati sopravvissuti a quella terribile esperienza, tutti gli aspetti di quel

triste periodo, direttamente sui luoghi dove si è svolta una lunga serie di delitti contro l'umanità. Il caso ha voluto che i nostri giovani vivessero anche momenti di particolare commozione, unitamente ai partecipanti al pellegrinaggio proveniente da Sesto San Giovanni.

Nel luogo dove solitamente si svolgono i riti religiosi era già in corso una cerimonia religiosa di altra fede, per cui il sacerdote Dehoniano che si trovava nel gruppo di Sesto San Giovanni, ha concelebrato col sacerdote savonese don Pietro Tartarotti, che era fra i docenti dei nostri giovani, la S. Messa su di un im-

provvisato altare di pietra in un luogo appartato, nel campo in cui nel 1944 furono segregati circa 1.200 militari dell'armata rossa, che vennero poi tutti uccisi, eccetto nove, in seguito ad un tentativo di fuga.

Attualmente in quel campo c'è una fossa comune che contiene i resti dei militari prigionieri dei nazisti. Grande emozione ha suscitato fra i presenti, subito dopo la Messa, il racconto dalla viva voce di un sopravvissuto all'eccidio (un anziano signore di circa ottant'anni), che ha risposto alle domande dei giovani, spiegando come era avvenuto il tentativo di fuga,

maturato nella volontà di sfuggire ai maltrattamenti e alle inumane condizioni di vita (brodaglia per vitto ogni tre giorni, sevizie, botte, senza paglia per dormire in terra, ecc.) e il sacrificio compiuto da molti di loro che fecero barriera contro il filo spinato elettrificato per permettere agli altri di passare. Dopo la caccia scatenata con cani lupo, sette od otto, lontani dal campo, furono aiutati da contadini e nascosti nei fienili, riuscendo così a salvarsi. Uno di questi è stato quello incontrato casualmente.

Secondo Francesco Cesarini

Ascoltare

Nelle crepe dell'indifferenza
parole colme di dolore
traffigono
l'abissale intimità
del cuore
Ogni ruvidezza
si dissolve

Elisa Sangion 5ª F

Istituto tecnico commerciale "Zappa" Saronno (Mi)

I ringraziamenti di Marco Credi

Grazie

per la vostra
voglia di vivere

Noi siamo stati testimoni di questo grande sconforto, di questo calvario che troppe persone hanno dovuto attraversare e per questo dobbiamo esser loro di consolazione ed adempiere all'unico "grande" sforzo cui essi ci chiamano, ricordare e meditare su ciò che è accaduto, su ciò che abbiamo visto e sentito, affinché non ci siano più persone da commemorare in luoghi così orridi. Questo dovrà essere il nostro grande impegno, ricordare per restituire un volto, una dignità, una personalità a quei troppi numeri.

In conclusione vorrei ringraziarvi tutti, cari Alvaro Terzi, Angelo Signorelli ed Ettore Zilli, perché da quei luoghi di morte non ne sono uscito con la morte e l'odio addosso, bensì ho ricevuto da voi una grande lezione di vita, civiltà e umanità. Grazie per l'insegnamento datomi da voi, ho ricevuto una gran gioia di vivere.

Marco Credi
Sesto San Giovanni (Mi)

“Ascoltandolo abbiamo provato gratitudine per i partigiani”

In occasione della festa della liberazione, noi ragazzi della 3^a B della Scuola Media Statale “E. De Amicis” di Randazzo (Ct), abbiamo invitato nella nostra scuola il rag. Di Francesco, partigiano durante la seconda guerra mondiale. L'incontro è avvenuto il giorno 19 aprile '97 e hanno partecipato tutti gli alunni delle terze classi. Precedentemente avevamo già trattato l'argomento leggendo il libro *Se questo è un uomo* di Primo Levi e guardano il film *Schindler's list*, però siamo rimasti lo stesso molto turbati, ascoltando le sue parole.

Il rag. Di Francesco ha iniziato raccontandoci delle azioni che ha compiuto come partigiano nel Nord, della sua cattura avvenuta all'età di vent'anni, del desiderio di libertà che ognuno di loro aveva in fondo al cuore; inoltre ci ha detto che ciascuno di loro aveva un nome di battaglia, e il suo era Athos. Dopo il suo discorso introduttivo è iniziato il dibattito vero e proprio a cui hanno partecipato alunni, professori e collaboratori scolastici. Dalle sue risposte abbiamo appreso della sua vita nel campo di concentramento di Mauthausen, di tutte le volte che si è trovato sul punto di morire, della fame patita, del duro lavoro che era costretto a fare, delle cose terribili che i nazisti riuscivano a fare ai bambini uccidendoli per divertimento come se stessero giocando al tiro al bersaglio, e di tante altre azioni crudeli. Inoltre ci ha raccontato che una vol-

ta, dopo essere stato picchiato e creduto morto, è rinvenuto e si è rimesso in mezzo agli altri che erano in fila per essere contattati ma, siccome a causa sua i conti non tornavano, ne hanno preso uno a caso, che stava fuori posto e gli hanno sparato.

Nei suoi occhi si vedevano chiaramente l'orgoglio e la soddisfazione di poterci raccontare le sue esperienze, ma nello stesso tempo il dolore e la tristezza di doverle raccontare.

Ci ha anche detto che al momento della sua liberazione pesava soltanto ventisei chili ed è stato ricoverato per cinque mesi in un ospedale prima di poter tornare al suo paese natale, Linguaglossa, dove poi ha scritto un libro sulla sua prigionia nel Lager, dal titolo *Il costo della libertà*. Mentre ascoltavamo le sue parole, abbiamo provato rabbia nei confronti dei nazisti per le loro azioni disumane, e comprensione e gratitudine per i partigiani, perché grazie a loro oggi viviamo in libertà. Grazie a questo colloquio abbiamo capito i sacrifici dei partigiani e che dobbiamo apprezzare di più il benessere in cui viviamo e la libertà.

Tutto questo è il frutto del sangue versato da molti uomini in nome di un ideale che oggi molti calpestano: la Patria.

I ragazzi della 3^a B

I docenti di Lettere della Scuola Media Statale “G. Melodia” di Noto (Sr),

in riferimento alle nuove indicazioni, non ancora vigenti, del Ministero della P.I., consapevoli che gli alunni delle terze classi, per la vastità degli argomenti, trattano in modo poco approfondito gli avvenimenti che hanno caratterizzato la prima metà del nostro secolo, e visti i diffusi e mai sopiti sintomi di razzismo che continuano a manifestarsi, intendono attuare il seguente progetto didattico.

Progetto didattico	Metodologia
<ul style="list-style-type: none">■ Razzismo ieri e oggi;■ Approfondimento della conoscenza del passato per responsabilizzare gli allievi a una partecipazione attiva alla vita del Paese nel presente e soprattutto nel futuro. <p>Vista l'importanza che riveste il progetto dal punto di vista formativo e didattico, si pensa di coinvolgere le classi terminali degli istituti superiori presenti nel territorio.</p>	<ul style="list-style-type: none">■ Lettura testo di storia■ Visione filmati sul II conflitto mondiale■ Visione film:■ <i>Roma città aperta</i>■ <i>Le quattro giornate di Napoli</i>■ <i>Il grande dittatore</i>■ <i>Jona che visse nella balena</i>■ <i>Schindler's list</i>■ Lettura stampa periodo 1936/45■ Incontro dibattito con es deportato, un rappresentante Comune di Marzabotto, un rappresentante vittime fosse Ardeatine.

...e l'appello dei ragazzi a un protagonista del tempo

Egregio rag. Di Francesco, siamo gli alunni della classe 3^a B della Scuola Media Statale “E. De Amicis” di Randazzo. Dato che stiamo trattando la seconda guerra mondiale, chi meglio di Lei, che ha partecipato a questi avvenimenti, potrebbe raccontarci qualche esperienza che ha vissuto in prima persona? A nome della scuola, del Preside e della nostra classe La invitiamo a venire tra di noi per saperne di più su questo argomento. In attesa di una sua risposta La salutiamo distintamente.

La classe 3^a B

L'impegno degli insegnanti...

Ecco come l'ex deportato Marcel

Per la seconda volta in meno di un anno siamo partiti per il “Viaggio nella memoria” organizzato dal Comitato canavesano per i valori della Resistenza: sono partiti studenti, insegnanti, e tutti coloro che hanno voluto condividere con noi questa esperienza. Abbiamo avuto per guida Marcello Martini, deportato a Mauthausen a quattordici anni per motivi politici. Il nostro viaggio è soprattutto per questo molto particolare: Marcello ci racconta la sua esperienza e attraverso le sue parole tutto ci appare più vero, si concretizzano informazioni e immagini che ci sono giunte attraverso varie mediazioni; a lui possiamo rivolgere domande, attraverso le sue emozioni diamo forma e sostanza alle nostre; oppure possiamo scegliere un partecipe e pudico silenzio, ma nulla potrà cancellare l'esperienza comune e l'impegno per il futuro che ne è spontaneamente scaturito.

a ciascuno

Attraverso le sue parole abbiamo inoltre ridato soggettività e individualità alle sofferenze di tutti i sopravvissuti, e ci siamo resi conto che ognuno dei 12 milioni di morti dei Lager nazisti era un individuo con la sua storia, i suoi progetti, i suoi affetti, e allora abbiamo forse compreso l'enormità di quanto è stato compiuto. Tutti i partecipanti sono stati motivati a questa esperienza; i giovani, soprattutto, hanno risposto con buona partecipazione al nostro concorso, che premia appunto i vincitori con il “Viaggio nella memoria”. Il tema più scelto è stato quello sull'esperienza concentrazionaria; la conoscenza del tema storiografico è stata ulteriore garanzia della riuscita dell'iniziativa. Ma nessuno scritto, nessuna lettura, nessuna immagine può avere la forza della visita al Lager. In una mattina di primavera saliamo ancora la collina di Mauthausen, varchiamo il portone di ingresso e facciamo i conti con la macchina della morte. L'angoscia ci assale, sia che si tratti della prima visita, sia che ritorniamo a percorrere con incedere cauto quei luoghi dell'annientamento della dignità umana e della persona.

di noi

Al momento della partenza avevamo consegnato a tutti i partecipanti al viaggio una copia del testo della Costituzione della Repubblica italiana: il confronto tra la nostra libertà, che emana dalla carta costituzionale, e la realtà terribile che, attraverso le parole di Marcello, si va dipanando sotto i nostri occhi e colpisce mente e cuore, è gravido di emozioni che, una volta ritornati, poco per volta saranno elaborate in riflessioni più consapevoli e costituiranno il nostro impegno per il futuro, prima di tutto nel testimoniare. Marcello Martini ha passato a ciascuno di noi il testimone, ci ha privilegiato affidandoci questa grande responsabilità; speriamo di avere per il futuro tutto l'umile entusiasmo per adempiere il nostro compito.

...il lavoro nelle gallerie di Gusen

La visita a Gusen e Hinterbrühl è stata per certi versi ancora più importante e coinvolgente dal punto di vista emotivo, e ci ha proposto riflessioni sul tema della memoria storica. Gusen e Hinterbrühl furono due dei quarantanove sottocampi di Mauthausen. A Gusen sono ancora visibili l'edificio di ingresso al campo, ora trasformato in uffici di un deposito di materiale per edilizia, con tanto di tendine di pizzo e gerani alle finestre, e la baracca in muratura, esterna al campo, dove c'erano gli uffici delle SS.

Il Comitato internazionale degli ex deportati, in modo particolare francesi, ha reperito, con molte difficoltà, il denaro necessario per l'acquisto del terreno a un prezzo molto elevato, poiché nel frattempo la zona del Lager era divenuta area fabbricabile. Su quel limitato pezzo di terra è stato costruito il “Memorial”, progettato e realizzato dall'architetto Belgioioso di Milano, anch'egli ex-deportato. All'interno del Memoriale è conservato il forno crematorio di Gusen che era rimasto abbandonato in mezzo ai campi dopo la distruzione del recinto del Lager. Abbiamo sostato brevemente all'interno del Memoriale, e letto alcuni versi di Quinto Osano per ricordare coloro che “passarono per il camino”. Ma intorno a noi, proprio affacciate sul crematorio, abbiamo avuto modo di osservare le case austriache linde, graziose, serene; ci giungevano, mentre osservavamo alcuni minuti di silenzio, le voci domestiche, il gridio di

alcuni bambini. E allora ci siamo chiesti: quei genitori che cosa diranno ai loro bimbi? Qualche volta la vista del camino indurrà a qualche riflessione? Come possono convivere, e convivono, con tanta indifferenza la vita e la morte? Qualcuno di noi ha definito lo spettacolo insopportabile, assurdo, paradossale: ci ha colpito per la prima volta, durante il viaggio, con tutta la sua forza, il tema della dimenticanza, dell'indifferenza, più o meno consapevole e intenzionale, problema che da cinquant'anni crea sofferenza prima di tutto nei superstiti, e in tutte le persone sensibili e rispettose dell'umana dignità.

Da Gusen ci siamo spostati al sottocampo di Hinterbrühl; in questa località a pochi chilometri da Vienna esisteva, fin dai tempi dell'Impero Austro-Ungarico, una miniera di gesso, recuperata poi dai nazisti per installarvi, al riparo da incursioni aeree nemiche, alcuni reparti delle imprese Heinkel, destinati alla costruzione di aerei a reazione che avrebbero dovuto cambiare le sorti della guerra.

Il deportato Martini, n. 76430, lavorava al reparto di assemblaggio dell'apparato elettrico dell'aereo, in una di queste gallerie, conosciute con il nome di See-Grotte. Egli probabilmente è l'ultimo sopravvissuto italiano di questo Lager, che possa farci ricordare ciò che indifferenza, superficialità ed esigenze turistiche e commerciali vorrebbero cancellare. Le See-Grotte erano, e sono attualmente, meta di turismo internazionale, per la bellezza del

Ragazzi

italiani

a Mauthausen

e Dachau

lo Martini ha passato il testimone

lago sotterraneo in esse contenuto.

La guida austriaca ci ha infatti illustrato le caratteristiche del luogo, ma non ha fatto cenno al Lager nazista che vi aveva sede durante la seconda guerra mondiale; è stata citata la presenza di lavoratori stranieri prigionieri nel periodo bellico, ma con informazioni molto superficiali e linguisticamente neutre.

Abbiamo percorso le gallerie, incrociando turisti di lingua tedesca, gioviali e invadenti, o almeno il nostro stato d'animo li faceva apparire tali, e giapponesi: ci siamo sentiti molto distanti da tutti loro. Ci siamo infine diretti, non senza incontrare qualche difficoltà da parte della direzione, alla base del "pozzo". Il "pozzo" era l'ingresso dei deportati; di grandi proporzioni, percorso da una stretta e ripida scala, consentiva il cambio di turno di lavoro in galleria, che doveva avvenire in dieci minuti, durante i quali quattrocento persone, o meglio Stücke (pezzi), si accalcavano sulla scala il più in fretta possibile, pungolati dai Kapò con bastoni e filo elettrico, utilizzato come scudiscio.

Ascoltiamo il racconto di Marcello in un raggelato silenzio: non riusciamo a stac-

care lo sguardo da quei gradini che ci sembrano sospesi su un baratro di malvagità, la malvagità del progetto politico che voleva privare tanti uomini di ogni dignità e li ha ridotti a una massa muscolare, biologica da sfruttare e annientare attraverso il lavoro schiavile.

Afatica riusciamo ad immaginare, ascoltando il racconto emotivamente intensissimo di chi ha avuto in sorte di sopravvivere, quelle scene infernali: nel percorrere quella scala i deportati avevano coscienza della loro estrema degradazione, però ci viene detto anche che mai nessuno ha cercato di uccidersi. In quel luogo poteva essere facilissimo compiere questo gesto, ma era invece fondamentale sopravvivere il più a lungo possibile. Sopravvivere, ricordare e testimoniare sarebbe stata infatti l'unica strategia vincente contro il male assoluto di questo secolo.

La nostra immaginazione può ricreare squarci rapidissimi di immagini di quanto in questo luogo è accaduto. Ma non è questo importante: è invece fondamentale aver compreso le intenzioni e i meccanismi di attuazione dell'ideologia nazista, e testimoniare, soprattutto per immunizzarci per il futuro.

Hinterbrühl, una colletta per salvare il campo

Frastornati, colpiti, ci siamo quindi avviati al sacrario di Hinterbrühl. Il sacrario sorge sul luogo in cui era situata l'infermeria del Lager: è un piccolo prato spoglio al centro del quale una lapide ricorda anche i cin-

quanta deportati eliminati con una iniezione di benzina il 31 marzo 1945, quando, per avvicinarsi del fronte orientale, il campo fu evacuato, e per i superstiti, tra cui Marcello, iniziò una terribile marcia "della morte" di oltre trecento chi-

lometri, per fare ritorno a Mauthausen, durata dal 1° al 7 aprile 1945. Anche questo prato è circondato da belle ville e giardini, però la situazione è diversa da quella di Gusen.

Sono stati infatti gli stessi cittadini di Hinterbrühl che, formato un comitato, hanno acquistato il terreno del sacrario permettendo così la conservazione della memoria del Lager e creando un luogo in cui pregare e ricordare le tante vittime del regime nazista. Animatore di tale iniziativa è stato padre Franz Jantz, custode delle memorie di Hinterbrühl; nonostante l'età avanzata e un precario stato di salute, non solo è riuscito a reperire i fondi per l'acquisto del terreno e la posa della lapide, ma è sempre presente quando un ex-deportato guida un gruppo di persone a rendere omaggio ai caduti del Lager.

Su questo lembo di terra di dolorosa memoria oltre a padre Jantz anche altre persone ci attendono: tra loro c'è anche Marco Zambiasi, che conosciamo per la prima volta, che ci informa che ogni anno per il Sabato Santo padre Jantz riunisce su questo prato i suoi fedeli per celebrare la Santa Messa, per pregare e soprattutto per ricordare i fratelli meno fortunati di cinquant'anni fa. Anche noi abbiamo pregato e ricordato, cercando parole nostre e altrui che dessero forma ai nostri forti sentimenti di quel momento, sorretti dall'aiuto di Marco Zambiasi, uomo di pace ma non di rassegnazione, che ha dato a noi sconosciuti la solidarietà sua e degli altri cittadini austriaci che erano venuti a incontrarci. Il suo abbraccio e le sue parole di impegno, di civiltà e pace sono andate a Marcello, che ancora può testimoniare di-

rettamente alla Comunità ebraica, ma soprattutto alla nostra amica Luciana Goffi, figlia di una delle cinquanta vittime malvagiamente uccise nell'infermeria del Lager. Luciana, per la prima volta in vita sua, ha potuto vedere dove si è spento suo padre e avere un luogo dove ricordarlo e pregare per lui.

Iragazzi hanno compreso immediatamente il grande valore di questi gesti di solidarietà, indirizzati attraverso le persone in quel momento presenti, all'uomo, alla sua dignità offesa e calpestata, che appartiene a tutti gli uomini: siamo tutti eguali di fronte all'offesa, così come siamo tutti eguali di fronte alla solidarietà vera; e quando non bastano le parole, gli occhi, i gesti, parlano per noi il pianto e il sorriso, come in quel mattino di incerta primavera su quel prato di Hinterbrühl.

In quei momenti siamo stati colpiti dal pensiero che potrebbe essere facile anche rispettarci e volersi bene: non esistono solo l'oblio, la malafede, l'indifferenza; abbiamo compreso che vivere in una società dei diritti dipende anche e soprattutto da noi: da noi adulti con la nostra quotidiana, umile e talvolta coraggiosa fatica, e dai giovani, con il loro entusiasmo e la loro vitale capacità di indignazione. In molti momenti abbiamo avvertito nel nostro gruppo l'accavallarsi di vari sentimenti: entusiasmo, curiosità, paura, indignazione; predominava però un forte senso di partecipazione. Perciò Marcello Martini e io ringraziamo sentitamente tutti i partecipanti al "Viaggio nella memoria", che ci hanno tanto affettuosamente gratificato per il nostro lavoro.

Elisabetta Massera
Rivara

Ragazzi

italiani

a Mauthausen

e Dachau

Il sentito commento di una ragazza di Venaria (Torino)

“Diventa sempre più importante la testimonianza **indiretta**”

Tutti i ragazzi sono stati concordi: senza di lui non sarebbe stata la stessa cosa. La presenza di Quinto, l'ex deportato del campo di Gusen, è stata indispensabile. Per elaborare il tema della deportazione si sono documentati in modo scrupoloso. Hanno letto testi storici e letterari, ma l'erudizione in materia l'hanno ricevuta sul “campo”, da una fonte vivente: “Se non fosse venuto anche Quinto, il viaggio a Mauthausen non sarebbe stata la stessa cosa - ha detto Chiara Giasone 5^aC Gobetti - mi ha aiutato a riflettere”.

“Leggendo i libri di storia si pensa ai deportati come a dei numeri - ha commentato Fabio Suppo 5^aC Gobetti - e invece Quinto è stato prezioso per farci capire che tutte le persone che sono morte hanno lasciato degli affetti a casa che hanno pianto per loro”.

“Sono rimasta sconcertata dal fatto che sono state costruite delle ville sullo stesso luogo che ospitava il campo - ha detto Monica Cehic 3^aD Gobetti - soltanto dopo cinquant'anni è rimasta una lapide e tra altri cinquant'anni dimenticheremo tutto?”.

“Hitler nel suo progetto folle voleva far sparire ogni traccia - il commento di Simona Maffei 4^aB Avogadro - ho l'impressione che con la costruzione delle villette sul terreno del campo, in parte sia riuscito nel suo intento”.

“Nel mio tema ho messo in luce il fatto che ormai diventa sempre più preziosa la te-

stimonianza indiretta - ha spiegato Maria Elena Levet 5^aA Gobetti - le nuove generazioni hanno il compito di raccogliere e divulgare gli insegnamenti degli ex deportati”. “E' stato un viaggio interessante e costruttivo - il parere di Fabio Salassa 2^aD Gobetti - che ha dato la possibilità di

documentarsi e di formare un'opinione propria. In particolare sono stato colpito dalla grandezza fisica del campo di sterminio”. Calpestare gli stessi luoghi ascoltando la storia di un uomo che non si è mai riadattato alla vita. Il viaggio a Mauthausen è servito a tutti.

■ Foto di gruppo dei ragazzi di Venaria nel corso del viaggio.





■ Quinto Osano

Il Comune di Venaria (Torino), sulla falsariga di quanto fa da anni la Regione Piemonte, ha indetto un concorso tra gli allievi delle scuole superiori del comune, premiando gli autori dei migliori elaborati con un viaggio di tre giorni sui luoghi della deportazione di tanti piemontesi: Mauthausen, Gusen, Ebensee.

Al viaggio hanno partecipato 54 persone, di cui appunto 44 studenti, accompagnati da Quinto Osano, che proprio in quei campi fu deportato. Visto il buon esito della sua iniziativa, il comune ha deciso di darle scadenza annuale.

Ecco come la stampa locale (in particolare "Il risveglio", a firma di Patrizia La Rocca), ha dato conto dei giudizi di alcuni ragazzi partecipanti al viaggio.

Giunto alla seconda edizione il premio di laurea intitolato a Ilda Verri

Ha riscosso un lusinghiero successo la seconda edizione del bando di concorso per un premio di laurea intitolato a Ilda Verri, indetto dalla Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze e dalla Fondazione "Istituto Andrea Devoto". Il premio, biennale, del valore di 8 milioni, sarà assegnato a giudizio di una autorevole commissione giudicatrice presieduta dal preside della Facoltà, a laureati negli anni accademici 1993/94, 1994/95, e 1995/96 con una tesi di dottorato sui temi del pregiudizio, del razzismo, del totalitarismo, della deportazione o del genocidio.

Alla Facoltà di Scienze politiche e alla Fondazione "Istituto Andrea Devoto" sono giunti numerosi testi che la commissione sta vagliando con impegno, trattandosi di elaborati di grande spessore culturale.

Contiamo di segnalare nel prossimo numero di "Triangolo Rosso" il nominativo (o i nominativi: nella prima edizione la giuria ha indicato due nomi, ex aequo) del vincitore del prestigioso premio.

La lettera di Divo Capelli di Bologna

Perché non organizzate un Forum per ascoltare i "giovani" dell'Aned?

Carissimi Maris e Venegoni,

Sono da trent'anni un "giovane" che collabora con la sezione di Bologna, datando la mia ininterrotta attività al 1968. Nella nostra sezione è da decenni che si dibatte sulla apertura ai giovani nella associazione, lo sai bene tu Maris e lo sapeva bene l'amico Saba che ha partecipato a tanti nostri direttivi.

Ho seguito con molto interesse e attenzione il dibattito sul tema nel Consiglio nazionale, nel quale a dire il vero ponevo maggiore aspettativa. Avendo visto il vostro titolo in prima pagina del "Triangolo Rosso" (n. 1/97) ritengo di poter rompere il silenzio che mi ero imposto e porvi due domande:

1) Perché non avete mai invitato ai congressi i giovani che operano nelle vostre sezioni esortandoli a discutere apertamente su questo tema?

2) Perché ora, che pare siate avviati sulla strada dell'inserimento, non organizzate un Forum con coloro che da tanto tempo vi sono vicini per ascoltarli, per verificare se hanno idee, suggerimenti, proposte? Perché procedere a uno statuto di una fondazione senza conoscere anche la loro voce?

Sig. Presidente e sig. Direttore io vi invito a indire un incontro, un Forum con i giovani già inseriti nell'associazione e ascoltarli. Può essere che ne scaturiscano valide esperienze. Con affetto e cordialità

Divo Capelli

D'accordo, facciamo.

Caro Capelli,

la tua lettera mi è arrivata quando il secondo numero del nostro giornale era ormai in chiusura. Ma come vedi non è andata perduta. Per quanto mi riguarda personalmente, e so di interpretare il pensiero di Maris, sono d'accordo con te. Parliamo da tempo di aprire l'Aned ai giovani, agli "amici", a coloro insomma che non hanno vissuto la deportazione e non sono parenti di Caduti. Il Consiglio nazionale, massimo organo politico dell'associazione, ha autorevolmente dato la propria approvazione all'idea di dare impulso al progetto di istituzione della Fondazione Aned, (cito dal documento conclusivo) "se del caso anche attivando una soluzione associativa che consenta [...] l'adesione personale di giovani, simpatizzanti e amici dell'Aned, che potranno impegnarsi nel prosieguo dell'attività finalizzata agli scopi e agli intenti propri dell'Aned, operando in autonomia gestionale e decisionale".

Il momento è ora. Credo che rientri nei margini di autonomia della sezione di Bologna - e di tutte le altre sezioni, ovviamente - promuovere in tempi strettissimi un primo incontro sull'argomento. Lo facciamo?

D.V.

Anche

Yuri Chechi

con noi

a Mauthausen

L'esposizione inaugurata nel 10° anniversario del gemellaggio con Prato

Nelle tragiche gallerie di Ebensee una mostra permanente sul Lager

Quest'anno è stato celebrato nella città austriaca di Ebensee il 10° anniversario del gemellaggio con la città di Prato. Nel 1987 venne stipulato questo importante patto di gemellaggio, almeno in Europa, unico nel suo genere. Si gemellarono due città in nome della memoria storica di un evento tragico quale fu la deportazione nei campi di concentramento nazisti.

L'Aned di Prato, che ha avuto molti deportati a Ebensee, espresse al Comune di Prato il proposito di stabilire un rapporto stretto con la città di Ebensee, che "ospitò" un Kz, sottocampo di Mauthausen. Il fine era quello di stabilire attraverso un impegno concreto tra le istituzioni delle due realtà, momenti di conoscenza e di confronto tra i cittadini, valorizzando la ricerca della verità storica su quel tremendo periodo, recuperando memorie e luoghi della deportazione.

A dieci anni di distanza sono stati fatti dei passi enormi nella reciproca conoscenza e molte sono state le iniziative prese dal Comune di Ebensee per mantenere alta la memoria storica, in modo particolare nelle giovani generazioni.

In occasione del viaggio pellegrinaggio a Ebensee e Mauthausen, che tutti gli anni viene organizzato nei primi giorni di maggio dall'Aned insieme al Comune di Prato, per partecipare alla celebra-



■ Anche il campione olimpico Yuri Chechi ha partecipato alle manifestazioni di Ebensee e Mauthausen. (Foto Pasquetti)

zione dell'anniversario della liberazione del campo da parte degli americani, avvenuta il 5 maggio 1945, il Comune di Ebensee ha organizzato una cerimonia per ricordare il decennale del gemellaggio, alla quale hanno partecipato l'amministrazione comunale di Prato, l'Aned pratese e numerosi cittadini, tra cui gli alunni della scuola media "Zipoli" di Prato.

Durante la cerimonia solenne, svoltasi presso il Comune di Ebensee, il sindaco di quel-

la città, il sindaco di Prato, il presidente dell'Aned pratese Roberto Castellani, hanno ricordato i deportati Martiri, e hanno sottolineato l'importanza morale e storica del gemellaggio. Roberto è stato insignito della cittadinanza onoraria del Comune di Ebensee, per l'impegno profuso in questi anni per realizzare e fare vivere questo rapporto di fratellanza tra le due comunità, in memoria di tutti quanti soffrirono e perirono nei Lager nazisti.

E' stata inoltre inaugurata alla presenza del ministro degli Interni austriaco, una galleria dove lavorarono i deportati e dove è stata allestita una mostra permanente che raccoglie numerosi documenti e fotografie sulla vita del Lager. Come ricordo del decennale è stata consegnata all'Aned pratese, una pietra della galleria e una serie di piccole pietre ai superstiti ed ai familiari dei deportati.

Tutti questi atti rivestono una particolare importanza e di-

■ Una folta delegazione della città toscana presente alle cerimonie. Tra gli altri, anche i ragazzi della media "Zipoli".



mostrano il legame profondo che si è venuto a creare non solo con il Comune di Prato, ma in modo particolare con la sezione dell'Aned. Alla commemorazione del 52° anniversario della liberazione del campo, che si è tenuta a Mauthausen il 5 maggio, ha tenuto l'orazione ufficiale il presidente del parlamento austriaco, ed ha partecipato il nostro più volte campione del mondo ed olimpionico di ginnastica, specialità anelli, Yuri Chechi, consigliere comunale di Prato. Yuri con la sua presenza ha voluto lanciare un segnale preciso a quel mondo dello sport molte volte lontano, se non addirittura avulso, dai fatti importanti della storia e della vita. E' veramente un fatto significativo che, un grande campione, dello stesso livello dei più famosi calciatori pagati a peso d'oro, abbia dimostrato con la sua presenza la propria sensibilità ai valori della libertà e della democrazia.

Patrizio Pasquetti

Una mostra per non dimenticare gli orrori dei campi di sterminio



L'amministrazione comunale di Uzzano ospita per la prima volta una nostra fotografia che va oltre il valore della rassegna. Grazie alla collaborazione dell'Associazione nazionale ex deportati (Aned), l'esposizione infatti offre l'opportunità di vedere come l'uomo possa trasfor-

marsi in una belva. "Filo Spinato: uno sguardo sull'Europa di ieri e di oggi" è il titolo della mostra, e vuole essere un percorso che cerca di evidenziare le similitudini tra gli eventi della seconda guerra mondiale e quelli della ex Jugoslavia. La mostra, curata dall'architetto

Alessandro Pagliai, con le immagini composte da Patrizio Pasquetti, verrà inaugurata stasera alle 21 al Palazzo del Capitano di Uzzano Castello, alla presenza di autorità civili, militari e religiose. L'allestimento della esposizione, che è destinata principalmente alle scuole, sarà visitabile fino al 12 giugno ed è suddiviso in quattro sezioni. La prima presenta materiale documentaristico dell'Aned; la seconda è composta da immagini riprodotte dalle originali che rappresentano le condizioni di vita degli ex deportati nei campi di concentramento; la terza si basa sulle fotografie di Patrizio Pasquetti, riguardanti lo stato in cui si trovano attualmente i campi di concentramento e altre che si riferiscono al recente conflitto in Bosnia, oltre ad aspetti della situazione dell'Irlanda del Nord, donate all'Aned; infine la quarta sezione comprende il documentario "Notte a Mauthausen".

Stefano Incerpi